

Sul testamento biologico il Pd vada alla conta

DI CLAUDIA MANCINA

Mentre si avvicina il momento in cui inizierà la discussione parlamentare sul testamento biologico, si moltiplicano gli inviti al Partito democratico a definire la sua linea politica sull'argomento. Qualcuno però obietta che temi come quelli bioetici, che investono la coscienza morale di ciascuno, credente o non credente, non possono entrare a costituire un'identità di partito. Il problema è reso più delicato dalla fragilità che il Partito democratico manifesta in questa fase. Sarebbe certamente più facile affrontarlo se il partito fosse forte e in ottima salute. Ci sono comunque degli aspetti generali, che meritano una riflessione che prescindano dalla condizione attuale del Pd.

Le questioni bioetiche non sono solo questioni private ma questioni pubbliche, tant'è vero che richiedono spesso una legge, vedono l'intervento dei tribunali, sono oggetto di vasti e appassionati dibattiti. I parlamentari in particolare sono chiamati a esprimere un voto che avrà conseguenze sulla vita di tutti i cittadini del nostro Paese. È dunque solo normale e anzi doveroso che il pubblico sia informato sul voto che sarà pronunciato da un gruppo parlamentare, che dovrà decidere nel modo consueto: attraverso una discussione e infine un voto. Ciò non impedisce affatto che i parlamentari che non siano d'accordo col risultato siano liberi di esprimersi e di votare in Aula secondo le loro convinzioni. Una libertà che appartiene a tutti i parlamentari, e che è stata spesso esercitata anche su questioni di tutt'altro genere, come la decisione di partecipare all'intervento della Nato in Kosovo, o perfino su questioni che non appaiono di speciale rilievo etico, come la scuola o l'università. In qualunque caso la posizione minoritaria dovrebbe essere egualmente rispettata e tutelata. Non c'è uno status speciale delle questioni così dette "eticamente sensibili": tutte le questioni sono o pos-

sono essere eticamente sensibili se mettono in gioco le nostre convinzioni, né si può sostenere che le convinzioni riguardanti la vita o la morte siano sempre e necessariamente più coinvolgenti di altre.

Sappiamo benissimo che il carattere speciale di questi temi sta nel loro rapporto con la fede religiosa: un rapporto che, per alcuni, comporta l'obbedienza alla parola della Chiesa, anche per i parlamentari. Lascio ai cattolici la discussione del rapporto tra impegno politico e fedeltà alla Chiesa. Mi limito a dire che il parlamentare non può considerarsi come un cittadino qualunque: avendo il potere di partecipare a decisioni che cambiano la vita degli altri cittadini, ha una responsabilità particolare. Perciò non dovrebbe soltanto seguire la sua coscienza, ma tutelare la libertà di coscienza degli altri; dovrebbe ragionare dal punto di vista della ragione pubblica, cioè di quell'insieme di principi e valori che definiscono la nostra democrazia e che appartengono a tutti, a differenza di una fede religiosa, che appartiene ad alcuni. Chi non riesce a fare questo sforzo di uscire dai suoi panni, religiosi o ideologici, farebbe meglio a lasciar perdere la politica.

... In conclusione, penso che i gruppi del Partito democratico dovrebbero definire una posizione maggioritaria, senza incartarsi in ragionamenti che non stanno in piedi, ed esprimono soltanto la paura di contarsi, la paura di divisioni che invece devono essere considerate fisiologiche. Che un grande partito veda al suo interno posizioni diverse, su questi come su altri temi, è del tutto normale. Così come è probabilmente inopportuno che questi temi entrino nelle carte fondative o nei documenti congressuali, per non rendere pesante la posizione di chi è in minoranza, tanto più nel caso di un partito che ha messo insieme tradizioni culturali diverse. Per i gruppi parlamentari però si deve fare un discorso diverso, anche perché si tratta di decidere di volta in volta su sin-

gole proposte e non di darsi un profilo etico complessivo e definitivo.

La proposta di legge della maggioranza sul testamento biologico è una proposta gravemente lesiva della libertà dei cittadini, non solo per la questione controversa della nutrizione artificiale e per il suo carattere non vincolante. Che dire della necessità di andare dal notaio e di rinnovare il documento ogni tre anni? Come già si è fatto sulla procreazione assistita, non si vuol produrre una legge che regoli il fenomeno nel rispetto della libertà delle persone, ma una che renda il più possibile difficile fare questa cosa, visto che proprio non si

può semplicemente vietarla.

Di fronte a ciò, il gruppo del Partito democratico deve decidere da che parte sta, e farlo sapere agli elettori, attraverso la trasparenza del voto e non attraverso i retroscena dei giornali. Definire una posizione maggioritaria significa render conto del modo in cui si interpreta il proprio ruolo di rappresentanza dei cittadini e di tutela della loro libertà. Si tratta di nient'altro che di quel corretto rapporto tra eletti ed elettori che fa tanta fatica a mettere radici nella politica italiana.

(nella foto il senatore del Pd Ignazio Marino)